

Maggio 2008

n° 5



SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XXXVIII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



***Il Mistico
Giovanni Paolo II***

Anno XXXVIII n. 5
Maggio 2008

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigia De Martino
Sr. Margherita Di Leva
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigia Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e
amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel 0827 58100 E-mail valsele@nettab.it

Sommario

Editoriale	3
Il mistico Giovanni Paolo II	
La parola della madre	6
La statua della SS.ma Immacolata di Madre Antonia <i>Madre Palma Porro</i>	
Magistero della Chiesa	9
Quale rapporto tra il Gesù storico e il Gesù della fede? <i>Luigi Russo</i>	
Approfondimento	
Educare gli adolescenti e i giovani alla fede	11
<i>Anna Maria Giulietti</i>	
Contributi	14
Emergenza educativa: il ruolo degli insegnanti <i>Paola Mussio</i>	
In ospedale	16
<i>Sr. Teresa Federico</i>	
Informagiovani	17
Contributi 2	21
In viaggio con la speranza <i>sr. Grazia Rossi</i>	
Diario	22
Testimoni	26
News	28

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.

Il Mistico Giovanni Paolo II

Sono passati tre anni dalla morte del Grande Giovanni II. Benedetto XVI lo ha ricordato, in occasione del compleanno della sua nascita al cielo, nella singolare relazione con la Divina Misericordia: "In effetti, il suo lungo e multiforme pontificato ha qui il suo nucleo centrale; tutta la sua missione a servizio della verità su Dio e sull'uomo e della pace nel mondo si riassume in quest'annuncio, come egli stesso ebbe a dire a Cracovia-Lagiewniki nel 2002, inaugurando il grande Santuario della Divina Misericordia. Al di fuori della misericordia di Dio non c'è nessun'altra



fonte di speranza per gli esseri umani".

Queste parole dell'attuale Pontefice hanno aperto un grande dibattito all'interno del mondo cattolico, circa il fatto ormai accertato che il grande Papa polacco avesse un passo particolare nel suo rapporto con Dio, e questo può spiegare certamente il modo e la forza con la quale ha vissuto tutte le sofferenze e le fatiche del suo Pontificato.

La sua esperienza di Dio, che riusciva a comunicare immediatamente e semplicemente a tutti, prima di tutto ai giovani, è la radice della sua santità e la sua chiarissima idea di una santità incarnata nella storia. Difficile dimenticare le sue parole, a braccio,

all'Angelus del 16 marzo 2003: "Io appartengo a quella generazione che ha vissuto la seconda Guerra Mondiale ed è sopravvissuta. Ho il dovere di dire a tutti i giovani, a quelli più giovani di me, che non hanno avuto quest'esperienza: Mai più la guerra!, come disse Paolo VI nella sua prima visita alle Nazioni Unite. Dobbiamo fare tutto il possibile! Sappiamo bene che non è possibile la pace ad ogni costo. Ma sappiamo tutti quanto è grande questa responsabilità. E quindi preghiera e penitenza!".

In questa santità incarnata c'è la grandezza di Giovanni Paolo II. L'immagine del grande giubileo del 2000 - queste porte del secolo e del millennio

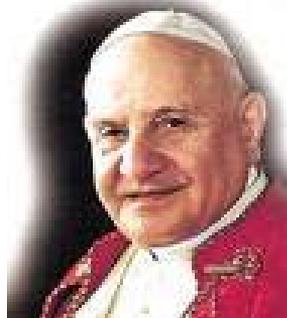
aperte e chiuse, chiuse e aperte - si staglia al centro del suo pontificato, così ricco di numeri da record. Chiude la serie dei grandi Pontefici del ventesimo secolo, intorno all'opera di un Concilio Ecumenico Vaticano II che i suoi grandi predecessori - da Pio XII a Paolo VI, attraverso Giovanni XXIII - avevano preparato e celebrato. Nello stesso tempo apre alle grandi sfide del nuovo millennio, in particolare quella sull'uomo: la "questione antropologica" che già Paolo VI aveva intuito e il suo successore Benedetto XVI in questi primi anni di pontificato ha squadernato, istruito e sviluppato con adamantina chiarezza.

Sono passati tre anni, con un processo di beatificazione in corso: la figura di Giovanni Paolo II da un lato è consegnata alla storia, dall'altro proprio lo sviluppo di riflessioni

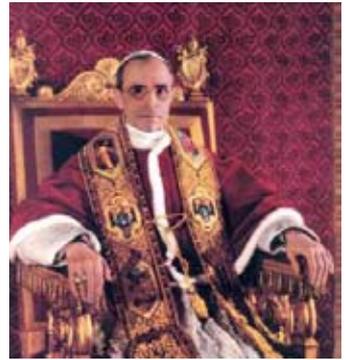


storiche, di ricerche sui molteplici aspetti del suo pontificato e della sua figura ne potranno sempre meglio fare risaltare il profondo radicamento nella storia della Chiesa e le grandi prospettive che ha sviluppato ed aperto: a Roma, in Italia, in Europa, a partire dalla sua Polonia, e in tutto il mondo.

Che Chiesa ha lasciato il Papa? Una Chiesa più coraggiosa, più libera, più giovane. Una Chiesa



che è più riconciliata con se stessa, più evangelica, più legata all'esperienza biblica. Una Chiesa che, uscita dalle dinamiche europee, ha preso in mano la questione dei diritti umani nel mondo. Una Chiesa che ha capito che è possibile evitare il conflitto di civiltà. Parte dell'eredità di Giovanni Paolo II è una



realtà ecclesiale più riconciliata con le altre Chiese e con gli ebrei: dopo secoli di divisione, Wojtyła è stato il primo Pontefice ad entrare in una sinagoga e a definire fratelli maggiori gli ebrei. Con il discorso al Parlamento italiano inoltre, Giovanni Paolo II ha indicato il tipo di rapporto da avere con il mondo laico da basare sul «dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Una Chiesa più giovane nella quale ha avuto rilievo un processo di declericalizzazione in continuità con le disposizioni conciliari.



El Místico Juan Pablo II

Han transcurrido tres años del nacimiento al cielo de Juan Pablo II. Hoy se hace cada vez más evidente que su experiencia de Dios, que lograba comunicar inmediata y simplemente a todos, especialmente a los jóvenes, es la raíz de su santidad y de su clarísima idea de una

santidad encarnada en la historia.

Es difícil olvidar sus palabras en el Angelus del 16 de marzo de 2003: "Yo pertenezco a esa generación que ha vivido la segunda Guerra Mundial y ha sobrevivido.

Tengo el deber de decírcles a todos los jóvenes, a los que son más jóve-

nes que yo y que no han tenido esta experiencia: ¡Nunca más la guerra!, como dijo Pablo VI en su visita a las Naciones Unidas.

¡Tenemos que hacer todo lo posible! Sabemos bien que no es posible la paz a cualquier costo.

Pero sabemos todos qué grande es esta responsabilidad.

Por lo tanto: ¡oración y penitencia!" En esta santidad encarnada está la grandeza de Juan Pablo II.

Yohani Paulo wa pili - fumbo

Ni miaka mitatu imepita tangu alipozaliwa mbinguni Yohani Paulo wa pili. Leo inaonekana daima wazi zaidi kuwa mang'amuzi yake juu ya Mungu ambayo aliweza kuwashirikisha wote mara moja na kwa urahisi, awali ya yote kwa vijana, ni msingi wa utakatifu wake, na wa wazo lake dhahiri sana la uta-

katifu uliotwaa mwili katika historia. Ni vigumu kusahau maneno yake, akipunga mkono wakati wa sala ya malaika wa Bwana (Angelus), tarehe ya kumi na sita mwezi machi 2003: "Mimi ni wa kizazi kile kilichoishi vita kuu ya pili ya dunia na kuponea. Ninaowajibu wa kuwaambia vijana wote, wale walio vijana

kuliko mimi ambao hawakupata mang'amuzi haya: Vita tena kamwe!, kama asemavyo papa Paulo wa sita alipotembelea mara

ya kwanza umoja wa Mataifa. Tunapaswa kufanya kila linalowezekana! Tunaelewa vizuri kuwa amani haiwezekani kwa kila gharama. Lakini tunajua wote ni jinsi gani wajibu huu ulivyomkubwa. Na hivyo sala na kujitoa!" Katika utakatifu huu uliotwaa mwili kuna ukuu wa Yohani Paulo wa pili.

LA STATUA DELLA SS.MA IMMACOLATA DI MADRE ANTONIA

Le mie mani sono le tue, Maria

di Madre Palma Porro

Safad el-Battik, nel sud in Libano è un paese dove c'è un pugno di cristiani e dove la Chiesa è stata interamente distrutta dai bombardamenti.

Camminando sulle macerie mi ha colpito vedere in un angolo una statua della Vergine a pezzi come la gente del luogo.

Quell'immagine mi è rimasta nel cuore con una sofferenza grande, rifletteva il pianto dei libanesi, della Madre di tutti noi, la sofferenza di Dio, è stato come un appello a ricostruire

la sua immagine, la dignità dell'uomo, la bellezza distrutta dall'odio.

Un giorno il crocifisso ad Assisi ha detto a Francesco "Francesco, ripara



Madonna di Safad el-Battik Libano

la mia chiesa" e lui non ha perso tempo e dalle pietre è passato ai cuori.

Lo stesso appello giunge a noi da questa immagine sfigurata. "Riparate la bellezza perduta". Abbiamo bisogno di Maria, di lei che non è mai stata toccata dal male per ritrovare la bellezza. Maria è la tutta bella, "Tota pulchra", colei che ha conservato l'eterna giovinezza, il vigore della purezza e della libertà interiore di dire sempre sì a Dio e no al male, lei può aiutarci a ricostruire il

volto bello delle nostre comunità, della pace, della fratellanza, il volto giovane della chiesa in cui lavoriamo.

Maria non è un'icona da contemplare

in modo statico è una donna impastata di terra come noi, che mette i piedi dove li mettono i figli, diceva una nostra sorella anziana, Sr Monica, non teme di sporcarsi per aiutarci ad uscire dal fango, anche coi piedi sporchi lei resta la donna dal cuore limpido, trasparente, vero, lineare, affidato, resta la piena di grazia china sull'umanità. "Ave Vergine, rifugio della nostra debolezza e indigenza, ave piena di grazia, per mezzo del quale ciò che era malato è stato guarito e ciò che era andato distrutto è stato di nuovo ricostruito"¹

Siamo nell'anno dedicato all'Immacolata perché ricordiamo i 150 anni dalla prima apparizione a Lourdes, sappiamo quanto Antonia Maria Verna fin da piccola amasse la Vergine e quanto abbia lottato per mettere la Congregazione sotto la protezione di Maria contemplata nell'insondabile mistero del concepimento immacolato. Ha guardato a lei quando ha voluto porre argine al male dilagante e alla disgregazione dei valori morali che si stava verificando nel suo tempo, Maria le era maestra nell'essere tutta per Dio e per gli altri.

Anche Madre Antonia Maria aveva in casa una statua. Leggiamo nella documentazione d'archivio: "In una stanza vi era una statuette della Vergine, senza braccia e rotta, questa era la nostra cappella per fare le nostre preghiere".²

Anche oggi andando nella cappella del Ritiro troviamo la statua della Madonna che per lunghi anni è rimasta senza mani.



"In una stanza vi era una statuette della Vergine, senza braccia e rotta, questa era la nostra cappella per fare le nostre preghiere".

Dalla testimonianza sappiamo che era una statua di terra rossa di Castellamonte, aveva un braccio rotto, ma non staccato, le mancavano però alcune dita. Ma era lì, silenziosa, povera, spoglia, in parte mutilata quasi a ricordare l'umanità che era fuori dalla porta della cappella, l'umanità con cui le suore si incontravano ogni giorno

Madre Antonia Maria e le prime sorelle pregavano in sua compagnia in quella stanza adibita a cappella, a lei affidavano i loro cuori e i problemi della gente perché li portasse a Gesù, in quel volto semplice di creta rossa scoprivano forse la loro fragilità, l'invito all'umiltà al servizio, l'ansia per la salvezza dell'umanità.

Per tanti anni le suore non hanno riparato le mani di creta della statua, ma hanno messo a disposizione le loro mani per sorreggere gli sfiduciati, sostenere i vacillanti, curare i malati, accogliere i bambini, abbracciare i poveri vivendo in concreto quel carisma di carità che scaturiva dal mistero dell'Immacolato concepimento, dono gratuito di Dio che ci rende mani aperte, e ci dice: "và, ripara, ricostruisci ... la tua vita sia la creta nuova per le mani, il volto e la bellezza di Maria, oggi".

¹ Fozio, Patriarca di Costantinopoli, Omelia sull'annunciazione

² Sr Faustina Mattacheo, manoscritto del 12.06.1884

LA ESTATUA DE LA INMACULADA DE MADRE ANTONIA

Mis manos son las tuyas, María

Safad el-Battik, en el sur del Líbano es un pueblito donde viven un puñado de cristianos y donde la Iglesia fue totalmente destruida por los bombardeos.

Caminando entre los escombros me ha golpeado ver en un ángulo una estatua de la Virgen hecha pedazos como la gente del lugar.

Aquella imagen ha sido como una llamada a reconstruir su imagen, la dignidad del hombre, la belleza destruida por el odio. Tenemos necesidad de María, de ella que no ha sido nunca tocada por el mal, para reencontrar la belleza. María es la toda bella; "Tota pulchra", aquella que ha conservado la eterna juventud, el vigor de la pureza y de la libertad interior para decir siempre sí a Dios y no al mal, ella puede ayudarnos a reconstruir el rostro bello de nuestras comunidades, de la paz, de la fraternidad, el rostro joven de la Iglesia en la que trabajamos.

También Madre Antonia María tenía en casa una estatua. "En una habitación había una pequeña

estatua de la Virgen, sin brazos y rota, ésta era nuestra capilla para hacer nuestras oraciones"¹, era una estatua de tierra roja de Castellamonte, tenía un brazo roto, pero no despegado, le faltaban, sin embargo, algunos dedos. Pero estaba allí, silenciosa, pobre, despojada, en parte mutilada, casi recordando a la humanidad que estaba fuera de la puerta de la capilla, la humanidad con la cual las Hermanas se encontraban cada día.

Por muchos años las Hermanas no han reparado las manos de arcilla de la estatua, sino que han puesto a disposición sus manos para sostener a los que habían perdido la confianza y a los vacilantes, para curar a los enfermos, para acoger a los niños y abrazar a los pobres viviendo concretamente ese carisma de caridad que brotaba del misterio de la Inmaculada Concepción, don gratuito de Dios que nos hace "manos abiertas" y nos dice: "ve, repara, reconstruye... que tu vida sea la arcilla nueva para las manos, para el rostro y la belleza de María hoy".

¹ Sor Faustina Mattacheo, manuscrito del 12.06.1884

SANAMU YA BIKIRA IMAKULATA YA MAMA ANTONIA

Mikono yangu- ni yako, Maria

Safad el-Battik, kusini mwa Libanoni, ni nchi ambamo kuna wakristu wachache na ambapo kanisa limeharibiwa kabisa na milipuko ya mabomu.

Nikitembea juu ya masalio nimeguswa kuona katika pembe fulani sanamu ya Bikira Maria iliyovunjika kama watu wa mahali pale.

Picha ile ilikuwa kama mwito wa kujenga upya sanamu yake, utu wa mwanadamu, na uzuri uliobomolewa na chuki. Tunamhitaji Maria, yeye ambaye hakuwahi kuguswa kamwe na ubaya, ili kuupata tena ule uzuri. Maria ni uzuri mtupu, "Safi kabisa". Yeye aliyehifadhi ujana wa milele, nguvu ya usafi na uhuru wa ndani wa kusema daima ndio kwa Mungu, na hapana kwa ubaya, yeye anaweza kutusaidia kujenga tena sura nzuri ya jumua yetu, ya amani, ya undugu wetu, sura changa ya kanisa ambamo tunafanya kazi.

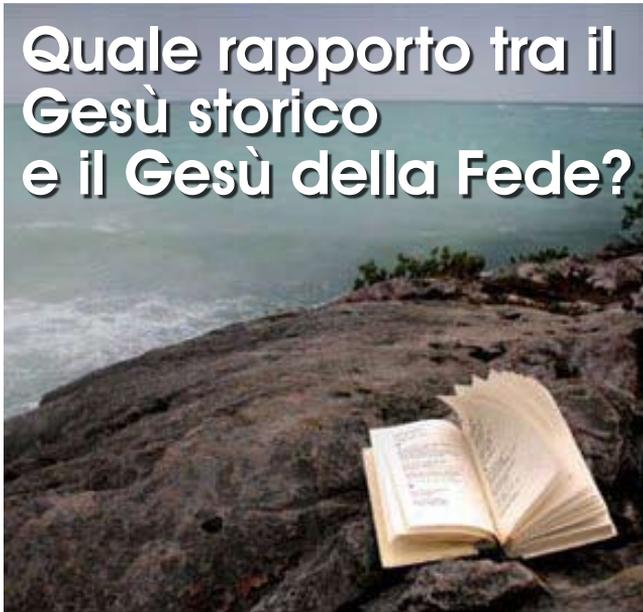
Hata Mama Antonia Maria alikuwa na sanamu nyumbani. "Katika chumba kimoja kulikuwa na kasanamu ka Bikira Maria, bila mikono na iliyovun-

jika, hapa palikuwa ni kikanisa chetu, kwa kufanyia sala zetu, ilikuwa ni sanamu ya udongo mwekundu kutoka Kastela monte, ilikuwa na mkono uliovunjika, lakini usiotenganishwa, bali uliokosa vidole kadhaa. Lakini alikuwa pale, kimya, maskini bila nguo, kwa sehemu ilikuwa imejeruhiwa kama kwamba kuwakumbusha wanadamu kuwa alikuwa nje ya mlango wa kikanisa, uanadamu ambao masista walikutana nao kila siku.

Kwa miaka mingi Masista hawakutengeneza mikono ya udongo ya ile sanamu, lakini wameweka mikono yao tayari ili kuwasaidia waliokosa imani, kuwategemeza wanaoanguka, kuponya wagonjwa, kuwapokea watoto, kuwakumbatia maskini, waliishi kwa matendo ile karama ya ukarimu, iliyobubujika toka kwa fumbo la kutungwa mimba bila dhambi ya asili, zawadi ya Mungu ambayo inatufanya tuwe na mikono iliyo wazi na anatuambia: "nenda, tengeneza, jenga upya... maisha yako yawe udongo mpya kwa ajili ya mikono, sura na uzuri wa Maria, leo".

¹ Sista Faustina Mattacheo, maandishi yake ya tarehe 12.06.1884

Quale rapporto tra il Gesù storico e il Gesù della Fede?



di Luigi Russo

Con il libro “Gesù di Nazaret” il papa Benedetto XVI ha continuato nella scia inaugurata da Giovanni Paolo II: “È un modo nuovo di comunicare nell’era della comunicazione informatica e digitale – sostiene il teologo Rosino Gibellini -. Giovanni Paolo II ha pubblicato libri di poesia, letteratura e storia, e qui non ci sono state difficoltà; ma ha pubblicato anche un libro-intervista teologico, che ha suscitato critiche, soprattutto da parte buddhista. Benedetto XVI ha già sperimentato reazioni fortemente negative da parte islamica alla sua lezione accademica di Ratisbona, e poi la visita mancata alla Sapienza. Sono rischi da correre, ma si intensifica la comunicazione del messaggio”. In estrema sintesi, Benedetto XVI come Giovanni Paolo II, mette da parte l’idea di “un pensiero debole” del cristianesimo, e praticano delle forme di comunicazioni del messaggio cristiano con toni forti o pervasivi, ma comunque vale il “Guai a me se non evangelizzo” di San Paolo.

Dal punto di vista scientifico, sempre secondo Gibellini, questione centrale del volume “Gesù di Nazaret” è la ricerca sul Gesù storico. Nella teologia, nella cristologia, questo tipo di ricerca si divide in tre tappe. Nella prima tappa (Bultmann) si opera la

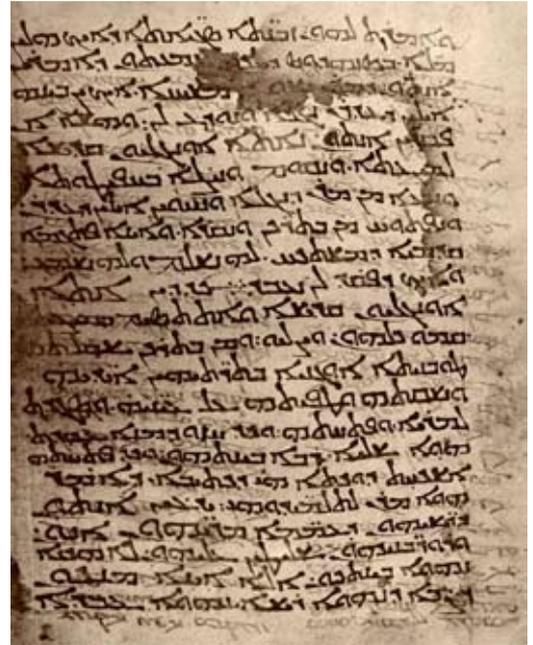
separazione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede; nella seconda tappa (Käsemann) si ricuce lo strappo, ricuperando la dimensione storica dell’evento cristologico; la terza tappa (Meier) nasce dalla molteplicità delle fonti a disposizione e da nuove metodologie, approdando ad una varietà di risultati.

“Ratzinger – è ancora Gibellini - non si inserisce in questa scansione, ma, in collegamento con altri esegeti, cattolici e protestanti (Jeremias, Gnllka, Berger, Söding) valorizza al massimo la testimonianza storica presente nei Vangeli. Il libro andrà a rafforzare questa linea, peraltro ben definita e costante nella teologia moderna e contemporanea. La novità sta nella riconferma e nello sviluppo di una metodologia di esegesi e di teologia, che stringe il rapporto del dogma cristologico

con la storia, come appare dalla conclusione dell’opera: il dogma di Nicea (325 d. C.), introducendo nel Credo la parola *homooúsios* (della stessa sostanza) non ha ellenizzato la fede, non l’ha gravata di una filosofia estranea, bensì ha fissato proprio l’elemento incomparabilmente nuovo e diverso che era apparso nel parlare di Gesù con il Padre”.

Il problema è questo: quale rapporto esiste tra il Gesù storico, ossia il Gesù della storia, il Gesù autentico, e il Cristo della fede, il Cristo cioè quale viene confessato nella fede? La risposta di Joseph Ratzinger si può rendere così: «Il Cristo della fede è la migliore interpretazione del Gesù della storia». Ed è bene ribadirlo nel tempo della post-modernità, che è il tempo del pluralismo della conversazione umana.

Nelle prime righe del suo libro Benedetto XVI lamenta il fatto di come la ricerca storico-critica abbia alla fine allontanato Gesù dal credente, lasciando l’impressione che del Maestro di Nazaret si possa dire ben poco di certo. “È un’analisi da condividere, nella sua linea generale – conclude Gibellini. La Premessa al libro è interessante e importante per capire la metodologia seguita dall’Autore. Il metodo storico-critico da solo non basta: esso mostra il formarsi del testo



Vangelo di Marco in aramaico

sacro, le sue stratificazioni e le sue redazioni, e cioè studia la dimensione diacronica del testo, ma non riesce a cogliere la cosa di cui parla il testo, che è la realtà di Gesù nella sua dimensione umana e divina. È una istanza da accogliere, per evitare gli scetticismi di una ricerca storica e di una esegesi riduzionista. Il libro, a livello accademico, contribuirà a riproporre il problema di una corretta articolazione tra esegesi e teologia”.

¿Cuál es la relación entre el Jesús histórico y el Jesús de la Fe?

el Jesús histórico, o sea, el Jesús de la historia, el Jesús auténtico, y el Cristo de la fe, el Cristo que confesamos en la fe? La respuesta de Joseph Ratzinger se puede entender así: «El Cristo de la fe es la mejor interpretación del Jesús de la historia». Y es bueno reafirmarlo en el tiempo de la post-modernidad, que es el tiempo del pluralismo de la conversación humana. En síntesis, Benedicto XVI como Juan Pablo II, dejan de lado la idea de un “pensamiento débil” del cristianismo y ponen en práctica formas de comunicación del mensaje cristiano que tiene tonos fuertes e incisivos, en donde sigue vigente el “Ay de mí si no evangelizare” de di San Paolo.

Desde el punto de vista científico, según Gibellini, la cuestión central del libro “Jesús de Nazaret” es la búsqueda del Jesús histórico. El problema es este: ¿qué relación existe entre

Kuna uhusiano gani kati ya Yesu wa kihistoria na Yesu wa Imani?

wa kihistoria ama Yesu wa historia, Yesu halisi na Kristo wa imani, Kristo yaani yule anayekiriwa katika imani? Jibu la Yosefu Ratzinger linaweza kuwa hivi: “Kristu wa imani ni ufafanuzi bora zaidi wa Yesu wa kihistoria”. Na ni vema kulisitiza wakati huu wetu, ambao ni wakati wa utandawazi wa mazungumzo ya binadamu. Katika muhtasari mfupi sana, Benedikti wa kumi na sita kama Yohani Paulo wa pili, wanaweka pembeni wazo la “wazo hafifu” la ukristo, na wanafuata miundo ya mawasiliano ya ujumbe wa kikristo kwa kauli zenye nguvu, au zenye kupenya, lakini hata hivyo ni muhimu ile “Ole wangu, kama sitainjilisha” ya Mtakatifu Paulo.

Kwa mtezamo wa kisanyansi, daima kuedana na Gibellini, swali la msingi la kitabu “Yesu wa Nazareti” ni kutafuta Yesu wa kihistoria. Tatizo ni hili: kuna uhusiano gani kati ya Yesu



EDUCARE GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI ALLA FEDE

di Anna Maria Giuliotti

Vorrei iniziare la mia breve riflessione sull'argomento con un celebre richiamo lessicale dei termini "educare", "adolescenti", "fede".

"Educare" è "trarre fuori",

"Adolescenti" è "che crescono",

"Fede" è "fiducia, certezza in uno o in una cosa".

Noi dovremmo, quindi, trarre fuori da coloro che crescono una certezza in Dio, nella Trinità, nella Parola, nell'Eucaristia...

Non limiterei, allora, questo tema agli adolescenti e ai giovani, ma azzarderei che ognuno di noi sia "adolescente" nelle varie stagioni della vita e abbia la possibilità di incontrarsi con Dio, il quale non si ripete e nel rapporto con l'uomo tiene conto della sua sensibilità spesso molto diversificata e, quindi, Egli usa strumenti diversi per non farci sviare, oppure, comunque ritornare a Lui.

Direi, allora, con San Paolo, che dobbiamo mantenerci "vigilanti" ed educarci continuamente a vivificare il nostro

rapporto con Dio, attraverso il ricordo di Lui in più momenti della giornata anche con gesti e preghiere.

La preghiera, è, infatti, un'esigenza dell'uomo che si sente creatura, conscio della sua naturale dipendenza dal Creatore, fonte di ogni bene. La preghiera, quindi, non è un atto religioso, accanto ad altri, ma concentra la totalità del rapporto con

Dio. "Supplica e domanda, lode e azione di grazie" sono due atteggiamenti della preghiera che si trovano più o meno pure in tutte le culture.

Ma dove si prega? Si prega da subito, appena nasciamo, in famiglia, perché è la famiglia che ci educa, da sempre, e manterrà questo ruolo sino alla fine dei tempi, perché, non a caso Gesù ha avuto una famiglia, nella quale ha vissuto la maggior parte della sua vita.

La famiglia, e poi tutte le altre "agenzie educative", hanno bisogno, quindi, di conoscere perlomeno qualche concezione scientifica dell'adolescenza, che è un "mondo" meraviglioso da scoprire.

Le manifestazioni tipiche dell'adolescenza attestano che c'è interazione fra la struttura fisica, quella psicologica e le esperienze della vita dell'individuo e che tali elementi fanno parte della personalità totale e s'influenzano reciprocamente. L'adolescenza è un periodo di radicali modificazioni e ogni aspetto – fisico, sociale, psicologico – dell'intera personalità

è connesso agli altri , quindi lo sviluppo non procede per passi, ma è un processo fluido e continuo.

Nella nostra civiltà, purtroppo, la società non solo esige molto dall'adolescente, ma trascura anche di fornirgli un modello di comportamento che possa aiutarlo a soddisfare le esigenze che gli sono poste.

Ciò è in contrasto con quello che avviene in numerose civiltà primitive, dove le cerimonie di iniziazione stabiliscono una voluta linea di demarcazione tra l'infanzia e l'età adulta. Da quando è ammesso a vivere nel mondo degli adulti, secondo norme ben precise, usanze e tabù forniscono al giovane un modello di comportamento sociale in cui sviluppare la propria personalità.

Non spetta al giovane, divenuto adulto, decidere se obbedire o no ad essi; il giovane si sentirà al sicuro se obbedirà.

Nella nostra società c'è un ambiente sociale completamente all'opposto; il concetto della maturazione individuale e quello della sua conformità ad un modello sono inconciliabili. Si ritiene, infatti, che l'individuo è avvantaggiato qualora abbia la possibilità di raggiungere spontaneamente l'età adulta, evitando di uniformarsi ad uno schema prestabilito. Da noi al giovane si chiede di diventare adulto, ma non gli si insegna come diventare adulto.

Questa mia riflessione sull'adolescenza credo sia calzante con quello che noi pretendiamo dai giovani nei riguardi della fede.

In molte famiglie "cattoliche" si pensa



al Battesimo, alla Prima Comunione, come sacramenti che è doveroso ricevere, ma poi... Poi raramente si ricorda al bambino, all'adolescente, al giovane che la sua vita è un dono, reso ancora più prezioso dal "sacramento" del Battesimo e che i simboli della candela, della veste bianca... devono diventare realtà, perché siamo tempio dello Spirito Santo...

Poi, raramente dopo la Prima Comunione si approfondisce il grande mistero e dono di Gesù nell'Eucaristia...

Nel tempo che ho impiegato per scrivere queste poche riflessioni, ho ricordato tante persone che mi hanno educato e alle quali non ho mai espresso il mio grazie, per quelle che non ci sono più posso pregare, ma, forse, non ho mai ringraziato adeguatamente il vero maestro, Lui, che con il dono della Parola e dell'Eucaristia, ogni giorno, rende la mia vita fiduciosa nel suo Amore.

IL VALORE DELLA FRATERNITÀ

Mettersi in ascolto della Parola significa sintonizzare mente, cuore e volontà alla dimensione dell'incontro per superare la tentazione di fare solo una breve sosta sull'uscio di alcune parole chiavi e fare il possibile per accedere nell'abitazione arredata di sofà, su cui accomodarsi per rimanere in compagnia dei versetti quotidiani della Sacra Scrittura: è qui che nasce **la gioia dell'incontro e la bellezza dello stare insieme**. L'incontro con la Parola è il punto di partenza su cui costruire tutti gli altri incontri, è il filo rosso che coinvolge, non solo come esperienza personale rimanendo in ascolto dell'Amato, ma anche come realtà da condividere dando spazio alla fraternità.

Gesù ha sempre coinvolto tutti nella dimensione personale e comunitaria, il suo stile continua a raggiungere tutti ad entrambi livelli. Il risultato della relazione dipende anche dal tipo di risposta che si tenta di dare con la vita.

Il clima dell'ascolto e della condivisione permettono alla Parola di attivare una dimensione dinamica delle relazioni. Conosciamo avvenimenti ed episodi in cui Gesù è stato accolto e rifiutato rispettivamente dai semplici e dai potenti: i primi si sono fidati del Maestro. Fede, gioia, stupore sono stati gli elementi favorevoli a far ricono-



scere la salvezza proclamata dal Messia: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc. 4,21); i secondi hanno manifestato diffidenza e non hanno lasciato spazio a relazioni costruttive: «Gerusalemme, Gerusalemme!..., quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli [...] e voi non avete voluto» (Lc. 13,34).

Queste riflessioni comportano una verifica sul modo di mettersi in ascolto degli insegnamenti del Maestro, predisponendo tutto l'essere all'accoglienza della Parola: mente, cuore, volontà e ogni fibra del corpo e dello spirito richiedono un coinvolgimento totale per sperimentare - *in primis* e comunicare anche agli altri - l'armonia che solo l'incontro con Cristo può donare. Il segreto consiste:

nel dare il primato a Cristo che *ci ha amati per primo* (1 Gv. 4,19);

nel mettere al centro della nostra quotidianità il valore della fraternità: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Sal. 133,1).

Il mondo ha bisogno di vedere comunità significative dove vige la regola d'oro dell'accoglienza in un mondo sempre più individualista e diviso; la società desidera toccare con mano la bellezza

della vita di comunione attraverso gesti concreti che favoriscono e valorizzano l'amore fraterno. Sappiamo che tutto ciò è possibile per la presenza eucaristica che genera a vita nuova. Allora non resta che sintonizzarsi sulle frequenze d'onda dello Spirito, per dare voce alla fraternità, una realtà...tutta da vivere.

Sr. S. S.

EMERGENZA EDUCATIVA: IL RUOLO DEGLI INSEGNANTI



J. Delors, primo presidente della Commissione Europea, nel 1997 scriveva a proposito dell'educazione: "L'insegnamento, in genere, tende a fornire soprattutto informazioni e poca formazione, mentre dovrebbe tendere all'ambizioso, ma non impossibile obiettivo di preparare alla vita attiva."

Questa premessa per dire che l'insegnamento per preparare alla vita deve acquisire significato, pertanto i contenuti trasmessi devono entrare in relazione con il mondo esperienziale degli alunni.

L'insegnante attraverso il suo lavoro didattico e la sua presenza a scuola deve quindi entrare in relazione con ogni alunno, in quanto esso è una persona in

cui si articolano armonicamente intelligenza, volontà, sentimenti, emozioni e corporeità.

Nell'età dell'adolescenza, in cui il ragazzo tende a ridurre all'essenziale la comunicazione con l'adulto, è l'adulto che deve prendere l'iniziativa e creare i presupposti per stimolare il dialogo.

Infatti, se l'adolescenza è "il tempo in cui il ragazzo sceglie i colori da mettere sulla tavolozza per dipingere il quadro della propria vita", per i genitori, gli insegnanti, gli educatori è importante aiutarlo a pensare, a riflettere, a giudicare, a saper prendere decisioni.

In altre parole più importante del saper "cosa fa" è conoscere e aiutarlo

a comprendere il "perché lo fa". Nel momento in cui si guida il ragazzo a riflettere su di sé, lo si aiuta a verificare che sta crescendo in virtù, cioè che sta diventando più leale, più sincero, più diligente, laborioso, altruista, responsabile, ecc.

Questa azione educativa è sempre unica e nuova, perché pensata, ideata e costruita su ogni singolo alunno in un ambito di educazione personalizzata. Essa non è facile, perché personalizzare significa riferirsi a una persona. "Chi personalizza individua un soggetto in mezzo a una comunità.

"La personalizzazione impegna e nobilita, perché in virtù della personalizzazione qualcuno che prima era considerato uno qualunque, diventa il punto focale dei riferimenti personalizzati." (G. Hoz)

In questi tempi di forti cambiamenti il lavoro educativo deve assumere ancor di più il carattere dell'intenzionalità, della progettualità, del realismo, della prospettiva, in una continua ricerca di senso e di significato.

Il compito educativo trova ulteriore difficoltà, se l'alunno vive in un contesto di fragilità familiare. Maggiore diventa quindi la responsabilità dell'insegnante. Infatti egli deve agire su più fronti. Da una parte occorre cercare la condivisione con i genitori, sostenendoli nella loro genitorialità, favorendo tra loro il colloquio, proponendo e incoraggiando scelte condivisibili da entrambi, dall'altra bisogna tenere aperto il dialogo con l'alunno, affinché si senta accolto, compreso e amato prima di tutto dai suoi genitori e dai suoi insegnanti, educatori.

La comunicazione tra scuola e famiglia (insegnante-genitori e insegnante-alunno) non è quindi un semplice trasferimento di informazioni o un fare

discorsi. Essa diventa reale nella misura in cui tutti gli interlocutori si riconoscono reciprocamente come persone in grado di accogliere, produrre, rielaborare significati.

L'aspetto qualificante della comunicazione è la sua potenzialità trasformativa, dovuta al fatto che lo stimolo esterno viene accolto da ogni soggetto quale elemento di perturbazione del proprio assetto. Esso, rielaborato, produce in ogni interlocutore dei cambiamenti che, tra l'altro, renderanno più efficace la comunicazione stessa.

Il compito educativo degli insegnanti non è certo facile, ma "tutte queste difficoltà non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna.

A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo e in proprio le sue decisioni.

Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale. [...] Chi crede in Gesù Cristo, ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene." (Benedetto XVI)

Paola Mussio

IN OSPEDALE

Liconica del "BUON SAMARITANO" ci potrebbe essere di guida nel servizio umanitario "accanto al malato". Ripercorriamo l'itinerario da lui tracciato, seguendo le sue impronte che ancora oggi conservano la loro forza ispiratrice.

- lo vide - ne ebbe compassione - gli si fece vicino
- gli fasciò le ferite - lo caricò sopra il suo giumento
- ebbe cura - ciò che spenderai, te lo rifonderò.

1 - LO VIDE. Vedere esprime la consapevolezza e il ruolo che ogni operatore deve avere nei confronti della persona in stato di bisogno. A volte una semplice comparsa, può scatenare una reazione negativa del paziente nei confronti dell'operatore, ciò non è sempre per colpa sua, ma può derivare dalle sue esperienze precedenti. Basta a volte agire con tatto e discrezione per favorire atteggiamenti diversi e infondere fiducia. Inoltre, è importante essere consapevoli che il malato è un essere irripetibile del patire a cui l'operatore deve accostarsi con umiltà, assumendo il ruolo del discepolo e non del maestro. Così pure saper leggere gli atteggiamenti interiori del paziente per discendere se ha bisogno di un sorriso, piuttosto che di una stretta di mano o di una preghiera.

2 - NE EBBE COMPASSIONE = soffrire con. Alla consapevolezza esterna del vedere, si associa la risposta esterna dell'operatore che si lascia interpellare dalla vista del bisogno del "malcapitato", (del malato del povero) e si trasforma in solidarietà, coinvolgendolo nella cura e nella compassione che non vuoi dire "pietà" né "superiorità", ma vuoi dire "lasciarsi toccare dal dolore altrui".

È chiaro che l'operatore che non ama ciò che fa e non sente compassione per i crocifissi sul letto del dolore, difficilmente sarà portatore di speranza e sorgente di consolazione.

3 - GLI SI FECE VICINO = vicinanza. Ritornando al Samaritano è evidente che il suo farsi vicino, costituisce il passaggio-chiave del racconto, perché è proprio nel rompere le distanze fisiche che si realizza "l'incontro". Per l'operatore poi l'avvicinarsi è sanante se coltiva l'arte di un approccio positivo, in modo particolare, attraverso la presenza e il calore umano. Per esempio, presentarsi per nome e chiedere il nome dell'interlocutore, tutto ciò concorre a personalizzare il rapporto.

4 - GLI FASCIÒ LE FERITE = condivisione. L'olio fin dall'antichità è usato come balsamo per alleviare le



sofferenze... fasciare le ferite è un gesto che parla di amorevolezza... e protezione. L'operatore pastorale non passa accanto al malato con la siringa in mano o una terapia da somministrare. Egli offre al bisognoso ciò che è e ciò che ha. La presenza si esprime in piccoli gesti che incarnano la Bontà. Spesso il tempo della malattia diventa occasione per alimentare la propria spiritualità, attingere luce dalla parola di Gesù e praticare la preghiera, come colloquio del sofferente con Dio.

5 - CARICATOLO SOPRA IL SUO GIUMENTO, lo portò ad una locanda e... SI PRESE CURA di lui.

Accompagnamento è percorrere un tratto di strada con chi si sente solo e sfiduciato, chi è tentato d'arrendersi perché stanco ed esasperato, chi è amareggiato perché colpito da un destino che ritiene di non meritare, chi cerca un senso in tutto quello che succede. Ci sono momenti in cui il viaggio da compiere è rimanere accanto ai moribondi, quando si avvicina l'ora della morte. In altri momenti si privilegia l'accompagnamento dei parenti quando hanno difficoltà ad accettare l'infermità e la morte di un proprio caro.

6 - Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: "ABBI CURA di lui ...e tutto CIÒ CHE SPENDERAI in più te lo rifonderò al mio ritorno" (collaborazione).

A venti secoli di distanza, è questo l'aspetto della parabola che ha goduto maggiore sviluppo. La locanda è stata sostituita da cliniche, ospedali, ambulatori, servizi sociali ecc...L'albergatore è stato rimpiazzato dai medici, specialisti, tecnici, assistenti, cappellani, e volontari vari... L'ospedale si è trasformato nella nuova frontiera della vita e della morte, dove però si ripropone la sfida della "PARABOLA".

ESSERE BUON SAMARITANI significa interiorizzare e testimoniare l'etica, antica e sempre nuova che sa trasformare la consapevolezza di un "bisogno" in un incontro di "SOLIDARIETÀ" .

Sr. Tera Federico

GIOVANI IN ASCOLTO DELLA PAROLA

ARIANO IRPINO

Lil giorno 30 marzo 08 abbiamo partecipato al secondo incontro con i giovani finalizzato ad un confronto inerente la tematica della "libertà!"

L'incontro si è svolto in località "Manna" aperto ai giovani della parrocchia e ad alcune alunne dell'Istituto Guido Dorso. In questo itinerario di formazione umana, spirituale e di preghiera ci hanno accompagnato Sr Dina, Sr Armida, don Antonio Blundo e la sociologa dottoressa Raffaella Pratola.

Il tema della libertà che abbiamo trattato, ha suscitato in noi molti interrogativi in quanto ci ha dato l'opportunità di riflettere intorno a questo fondamentale principio, e soprattutto diritto che Dio, fin dalle origini, ha donato a noi esseri umani.

In che cosa consiste la libertà?

Siamo liberi in senso assoluto?

E se no, chi limita la

nostra libertà? I condizionamenti? I legami? Le catene? L'educazione?

La libertà intesa come indipendenza da qualcuno o qualcosa (liberi da), o come autonomia e facoltà di scelta (liberi di) ?

Questi sono i quesiti che ci siamo posti e ci hanno permesso di chiarire, anche solo parzialmente, le nostre perplessità in merito a tale argomento.

La libertà è in senso assoluto la forza interiore che stimola e che nel contempo soddisfa il bisogno di felicità, la necessità di benessere interiore e di armonia con gli altri, è il dono più prezioso che permette alle persone di "vivere", perché la vita priva di libertà è come l'aria priva di ossigeno, come il vivere senza poter esprimere il proprio pensiero, la propria gioia per qualcosa di bello accaduto, di esprimere il proprio dissenso nei confronti di fenomeni, di persone o di istituzioni.

La libertà è, quindi, qualcosa di indelebile in quanto nessuno ha la facoltà di intralciare i diritti altrui.

Una delle "protagoniste" indiscusse di questa giornata è stata indubbiamente la MATITA . un oggetto qualunque, che possiede delle profonde somiglianze con la vita dell'essere umano. Come l'uomo, per poter funzionare ha bisogno di essere presa per mano; come l'uomo subisce delle dolorose "temperate", ma in compenso diventa più forte; come l'uomo, la parte più importante è posta all'interno e lascia sempre il segno. Inoltre, sempre come l'uomo è capace di correggere i propri errori.

Tale metafora risulta fortemente profonda e significativa perché ciò che traspare è il concetto di umiltà, dunque ammettere di aver bisogno dell'altro, di sbagliare e di conseguenza avere il

coraggio di ritornare sui propri passi e tentare di rimediare.

Questo è a considerare un vero e proprio insegnamento, un punto di riferimento in grado di guidare rendendo delle persone migliori.

Per ricordarci di questa giornata abbiamo coniato alcuni slogan:

- la libertà è un cuore puro che ama la vita senza confini, come la gioia di

un uccellino che vola col vento tra i raggi del sole e i rami dell'albero vitale.

(Luana)

- La libertà è la trasparenza dell'essere umano, la cura più idonea che consente alla persona di trasformare in positivo la propria sfera etica, finalizzandola all'altruismo e contemporaneamente al miglioramento proprio.

(Gemma)

- Essere liberi significa

essere in pace con la propria anima, amando incondizionatamente, senza limiti; significa rimanere fedeli ai propri valori. La libertà si identifica con l'assenza di paura, con la forza di andare controcorrente e con il coraggio di donarsi a Dio e di aiutare gli altri senza vergogna. La libertà dunque può essere concepita solo in senso assoluto perché i limiti implicano la sua assenza.

(Marilucia)

Giornata alla Manna Tema la libertà 30 marzo 2008



*Il mondo laico e quello religioso
Uniti per la libertà...*

*La libertà obbliga all'attenzione
come ci insegna Suor Armida
con la sua riflessione, il suo tacito
entusiasmo, il suo placido sorriso...*





*Siamo come delle matite:
Possiamo fare grandi cose, ma solo se
permetteremo a Dio di tenerci per mano...
Di tanto in tanto esploreremo
una dolorosa "temperata"...
La parte più importante di noi
è sempre quella interna...*



*Beati quelli che hanno fame e sete
della giustizia, perché saranno saziati...
E noi sì che siamo "sazi"!!! ...Guardate un po'...*



*Dietro l'ombra,
giocando a palla,
si cela la più gradita
libertà!!!*

*Su qualsiasi superficie
cammineremo,
dovremo lasciare
il nostro segno .
Non importa quale sarà
la situazione,
dovremo continuare
a servire Dio in tutto...*



*La "libertas"
è rispetto reciproco:
"Homo sum,
nihil humani
a me alienum est"
E intanto Don Antonio
ci spiega
la libertà secondo
la Parola di Dio...*

(Chiara, Claudia, Chiara)

IN VIAGGIO CON LA SPERANZA

*È possibile
un gioco di squadra?*

di Sr. Grazia R. Rossi

A Verona, si è posta molta attenzione alla “qualità dell’esperienza ecclesiale”, cioè al formarsi di comunità fraterne, aperte e accoglienti, a uomini e donne di speranza, popolo santo (Nota CEI, 7.20).

Ci sentiamo interpellati oggi, come comunità verniane? Quale strada?

Lasciamocela indicare dallo stesso convegno ecclesiale:

- siamo tutti sollecitati a divenire testimoni e corresponsabili (cf ivi, 26).

Non basta cercare di “dare buon esempio” espressione che può essere ambigua, se Gesù ci mette in guardia dalle apparenze, dal fare opere per essere ammirati (cf Mt 23,5);

- siamo tutti sollecitati a non vedere i carismi soltanto per la loro funzionalità.

È un rischio reale per l’influsso della nostra società, dove ogni tecnologia più avanzata ci porta subito a consumare, valutando e scegliendo solo ciò che funziona meglio, e a buttare tutto il resto.

Colpisce profondamente l’esigenza pastorale del convegno che ha “rivelato il volto maturo del laicato”, chiamato per la sua vocazione a “sprigionare le sue potenzialità nell’annuncio del Vangelo e nell’anima-zione cristiana della società”.

Non era questo il progetto caritativo di Madre Antonia duecento anni fa, per una comunità religiosa?

Lasciamoci illuminare da ciò che lo Spirito ha suscitato alle nostre origini con uno sguardo alle Lettere e alle Regole, scritte dalla fondatrice. E’ vero che non vi troviamo le indicazioni ai laici (il Terzo Ordine) di un Francesco d’Assisi, è anche vero che Madre Antonia non ha vissuto la primavera della Chiesa con la sua nuova visione di “comunione” frutto del Concilio Vaticano II, ma è ugualmente vero che si è totalmente affidata al disegno di Dio su di lei, aprendo al futuro un cammino fraterno per la missione.

Lei ha compreso che non può essere un fatto individuale la spiritualità, sia nella preghiera sia nel servizio di carità “massime ai poveri”. Non si è neanche lasciata bloccare dalla “stoltezza” della croce ed insieme alle sorelle ha sempre sperato.

Alla sua scuola, condividendo lo stesso carisma, riscopriamo la dimensione di comunità della speranza, e cerchiamo quel cammino di conversione alla speranza evangelica oggi così necessaria.

I rivarolesi vedevano il donarsi incessante di Dio nel dono di sé della prima comunità E noi dovremmo continuare ad essere significative, con l’entusiasmo dell’amore e con la consapevolezza dell’urgenza di camminare insieme, suore laiche laici (cf SCIC 2008, 4).

Nell’ultima assemblea dei laici verniani insieme abbiamo pregato e condiviso: “A livello sia spirituale sia caritativo, non bisogna assolutizzare le forme e le strutture, ma rinnovarle costantemente, perché rispondiamo effettivamente alle urgenze di carità che si creano intorno a noi. E’ quello che emerge dall’evoluzione del progetto caritativo di Madre Antonia, se ricordiamo ad esempio l’attenzione alle orfane (quando ci sono) agli inizi.

Anche l’associazione è per la missione, e non viceversa”.

Siamo veramente pronte a sperare “insieme”?

Benedetto XVI ha scritto:

“Chi fa entrare Cristo non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita, solo in questa amicizia

noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera...

Non abbiate paura di Cristo. Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui riceve il centuplo”.

CENTENARIO: Suor IDA DE ANGELIS

Gioia di essere dono

Come in ogni evento importante c'è l'attesa ad avere la prevalenza, così è stato per questo centenario che la Comunità di *Catanzaro Lido* ha vissuto il 29 marzo 2008. Da tempo ci si chiedeva: ancora pochi mesi...pochi giorni, ... poche ore...

Poi finalmente, eccoci. Quanti preparativi: si è pensato proprio a tutto!

Sr. Ida, piccola grande donna, giunta

a cento anni di vita, ricca di equilibrio, di passione perché totalmente e perdutoamente innamorata di Dio e del prossimo. Una Religiosa DOC sempre impegnata nella sua grande missione di Testimone e di Artista, espressione vivente dell'Amore di Maria Immacolata e del Carisma della Fondatrice trasmesso ai suoi alunni attraverso la musica. Ha sentito la vita come un pentagramma le cui note, rappresentate dai numerosi suoi alunni, sprigionavano sotto il tocco della sua preghiera e della sua arte la musicalità che fa piena e bella la vita.



Sr. Ida De Angelis al centro, tra S. Ecc. Mons. Antonio Ciliberti, Vescovo di Catanzaro e Padre Antonio Giura, Superiore Generale dei Discepoli; alla sua destra il parroco don Alessandro Carioti



Alla destra di Sr. Ida, il Senatore Donato Velardi; il Prof. Massimo Turtoro alla sua sinistra, seguono la superiora e Suor Maria Paola Mascoli, economista della provincia religiosa "Maria Immacolata".

Una donna veramente feconda, che ha saputo vivere in pienezza la *maternità spirituale* e che continua ad insegnarci nel lungo e semplice dipanarsi dei giorni e degli anni.

Quanti, quanti figli, "*i miei figli*" come ella li chiama, li sente e li ama.

Oggi, molti di essi hanno raggiunto nella vita traguardi meravigliosi e sono in grado di portare nelle più svariate fasce della società quei germi di vita sana che da lei hanno appreso; oggi, sono ancora loro che vogliono esprimere alla loro "*Madre*" la riconoscenza per tutto ciò che Ella è stata ed è, festeggiando nella lode a Dio e nella fraternità gioiosa

il suo CENTENARIO.

Nella Liturgia Eucaristica che abbiamo celebrato, presieduta dal Vescovo e da tanti Sacerdoti, è riecheggiato un ritornello al Salmo responsoriale: "*Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del Tuo amore*" L'Amore di Dio fattosi in Suor Ida fedeltà e lon-

gevità e, in tutti noi, lode e ringraziamento per un dono così grande divenuto attraverso Lei dono per la Comunità di Catanzaro Lido e di tutta la Congregazione.

Cento anni di vita, così celebrati, sono veramente un evento straordinario e raro!

Sr. Andreina Lamacchia



Il taglio della torta accompagnato da S. Ecc. Mons. Antonio Ciliberti e dalla superiora Sr. Patrizia Carrieri.

INCONTRO ZONALE CON MADRE PALMA PORRO E LA VICARIA SR. ANNA MASTROPASQUA

Il 15 marzo è un giorno molto caldo dell'incipiente primavera 2008, in Casa Provinciale - Istituto "Verna", "caldo" è anche l'affetto della nostra Famiglia Religiosa, presente in tutte le sue componenti: Suore, Missionarie di Carità, Laici Verniani.

Le comunità della Campania nei giorni precedenti avevamo avuto la "visita" della Madre o della Vicaria e ora, incontrarsi, dopo essersi conosciute "sul campo" è molto diverso: la presenza ravvicinata, nelle comunità, rende più vera la conoscenza, più viva la fraternità, più sentita l'appartenenza.

La parola della Madre ci ha esortato all'essenzialità, utilizzando il "bastone" come immagine – esempio. Il bastone, ha detto Madre Palma, è utile per tante cose, in alcune circostanze è anche necessario. Noi siamo come un bastone nelle mani di Dio, finché rimaniamo saldi nelle sue mani siamo al sicuro, ovunque viviamo, in



qualsiasi situazione, con chiunque siamo, in ogni necessità; il Signore realizzerà anche attraverso noi opere meravigliose, ma se sfuggiamo dalle sue mani faremo soltanto rumore... La Madre ci ricorda che San Filippo Neri esclamava: "Signore, tienimi la mano in testa e fa che io non scappi dalla tua mano" e ci invita a restare nelle mani di Dio anche nei momenti difficili, quando non lo sentiamo e non lo vediamo.

Se rimaniamo saldi in Dio "saremo luci di speranza", "speranza affidabile", come ci augura Sr. Anna Mastropasqua, prenderemo tutta la luce possibile da Dio e illumineremo non solo le persone che ci vivono accanto, dando loro luce, calore e sostegno, ma illumineremo anche il breve tratto della nostra esistenza. Ognuna di noi ha bisogno di questa luce che ci rende sicuri, sereno il cuore, feconda la vita. La nostra storia profuma di eternità .

Dalla cronaca



GIOVANI OGGI: MISSIONARI O DIMISSIONARI

È stato il tema del seminario di formazione alla direzione spirituale a servizio dell'accompagnamento vocazionale organizzato dal Centro Nazionale Vocazioni (CNV) a Verona dal 25 al 28 marzo 2008. In questa occasione, i partecipanti sono stati invitati a sviluppare una riflessione in due direzioni:

1. a porsi l'interrogativo "missionari o dimissionari" in prima persona come educatori che aiutano o meno i giovani ad una scelta vocazionale;

2. a riflettere sul compito delicato che svolgono non solo i direttori spirituali, ma anche gli animatori vocazionali, insieme a tanti altri educatori impegnati sul fronte "mondo giovani", anzitutto come testimoni.

Oltre alla testimonianza, credibilità e coerenza di vita, gli educatori sono chiamati a:

- osare di più nella proposta di esperienze forti, in vista di un confronto concreto tra il giovane in ricerca e la realtà con cui si misura;
- proporre esperienze vocazionali di taglio specifico (e non generico) come quello ad esempio della dimensione missionaria.

Tra i relatori hanno partecipato sr. Gabriella Trapani delle Missionarie dell'Immacolata – PIME e p. Amedeo Cencini, che hanno valorizzato il tema della dimensione missionaria nell'accompagnamento vocazionale, in quanto realtà insita in ogni persona che si dona.

Inoltre, è stata sottolineata l'importanza di creare una coscienza vocazionale nei giovani che si ritrovano spesso senza aiuto e quindi incapaci di dare una svolta alla propria esistenza, con la conseguenza di lasciarsi vivere da quello che offre (o non offre) la società e senza rincorrere ciò che si desidera. Basti ricordare il dialogo tra il Papa Giovanni Paolo II e i giovani, una costante del suo



pontificato, al punto di attirarne tanti a riconoscere Cristo come unico Signore della storia e di aiutarli a diventare testimoni che hanno preso sul serio le parole dell'apostolo Pietro: «adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt. 3,15).

L'assemblea del seminario è rientrata nelle proprie sedi con molti interrogativi che è possibile condensare in un unico punto di domanda: la Chiesa, le parrocchie, le nostre comunità sono luoghi in cui è possibile dare risposta della ragione della speranza dei cristiani? E ancora: è visibile l'esperienza dell'incontro con Cristo? Queste ed altre domande sono il terreno su cui verificarsi come Chiesa. Le persone possono incontrare Gesù nella misura in cui è annunciato semplicemente da testimoni credibili e gioiosi. Siamo chiamati a metterci in cammino per le strade del mondo, a partire da chi ci vive accanto, a correre per comunicare la ragione della nostra speranza e per rendere visibile l'amore di Dio.

Quale futuro doniamo ai nostri giovani? Concludo con una domanda che attende risposte concrete sul campo: buon lavoro nella vigna del Signore...non c'è il rischio di rimanere disoccupati!!!

sr. S. S.

SUOR GRAZIA GAETANA LAMACCHIA

Religiosa molto umana e accogliente. L'ho conosciuta quando era Superiore nella comunità di Castignano: l'ho ammirata per la sua disponibilità, per i modi fraterni, semplici e gentili, dovrei dire per la signorilità che ho sempre visto in lei in tutti gli incontri.

Non posso dimenticare il suo modo di fare, quando, tempo fa, tornando in famiglia, la ritrovai, ricoverata in ospedale nella stessa camera di mia sorella. Ella, invece di pensare a

sé, si preoccupava per mia sorella, per la quale ebbe sempre delicatezze squisite e premure materne e così faceva con tutti in ospedale, dove lasciò un ottimo ricordo fra le suore, gli infermieri e il personale.

So che, terminato il mandato, fu trasferita altrove e non ho avuto più la gioia di incontrarla. Ma le notizie che mi sono giunte di lei confermano quanto mi aveva già comunicato in precedenza. La sua è



stata veramente una viva testimonianza di fede e di carità, che solo chi ama Dio può dare.

Sr. E. D.

Chi incontrava Sr. Grazia nella comunità religiosa di Grumo Appula (Bari) rimaneva colpito dalla sua cordialità umile e aperta. Non era semplice insegnare e coordinare il lavoro scolastico nelle

varie e frequentate sezioni della scuola materna, dove ogni mattina le mamme accompagnavano i figlioli e trovavano la superiora con un cuore accogliente e pronto a consolare. La spiritualità di Sr. Grazia costruiva fraternità, talvolta con un silenzio intelligente, talvolta con la parola appropriata e ricca di carità.

Per questo ha lasciato il ricordo vivo di una religiosa coerente e serena.

Sr. G. R. R.

Ho conosciuto Sr. Grazia a Bari, all'Istituto Sacro Cuore.

Una suora tutta d'un pezzo, sempre pronta a donare nel silenzio e nel nascondimento. Era animata da vivo spirito di umiltà, di generosità e di preghiera.

Era una brava sarta: sapeva tagliare e cucire benissimo. Per questo tutte andavano da lei, che non sapeva dire di no a nessuno, anche se non poteva: piuttosto rinunciava alle sue cose per accontentare, e se ti azzardavi a ringraziarla e lodarla, non la trovavi più, la trovavi nel suo nascondiglio, attenta ed operosa per il nuovo lavoro che le era stato affidato.

Era di poche parole, non vuote, ma penetranti. Sapeva soffrire in silenzio, senza dimostrarlo.

Io andavo spesso da lei che mi metteva l'anima in pace, se avevo qualche difficoltà o dispiacere.

Quando si doveva andare a qualche gita, rinunciava per accontentare qualcuna, anche se lei desiderava andarci.

Mi parlava spesso di Madre Antonia. Diceva: "Siamo sue figlie, imitiamola".

In portineria, a Bari, veniva a trovarmi, per darmi il cambio, perché potessi andare a riposare, ma io preferivo rimanere con lei, perché mi piaceva sentirla parlare. Ringrazio il Signore di averla conosciuta. Ora è ritornata alla Casa del Padre, lasciando l'esempio delle sue virtù.

Sr. R. N. S.



ANDRIA

La comunità parrocchiale San Francesco d'Assisi ri-vive Madre Antonia Maria Verna...

Carissimi lettori, è con profonda gioia che vi comunichiamo lo straordinario evento dell'intronizzazione della Parola di Dio e della collocazione del quadro raffigurante Madre Antonia Maria Verna in occasione del 170° anniversario della sua nascita al cielo. Durante la celebrazione della novena in preparazione al Natale, abbiamo fatto memoria del transito di Madre Antonia leggendo la lettera che la Madre Generale ha inviato a tutte le sue comunità religiose, successivamente ci siamo fatti precedere e accompagnare dalla Parola di Dio processionalmente verso il luogo scelto e allestito devotamente proprio dalle nostre sorelle religiose. Dopo aver letto alcuni passi della Parola di Dio, accolto il pensiero del Parroco don

Giannicola Agresti e illuminato la processione con tanti lumini dove era riportata l'immagine di Madre Antonia Maria Verna, abbiamo sostato e pregato singolarmente in silenzio di fronte al quadro. Questo evento è stato preparato con momenti di preghiera e catechesi sulla figura di Madre Antonia dove erano presenti il ramo esterno, la famiglia verniana, i bambini accompagnati dai loro genitori della scuola materna gestita proprio dalle religiose e tutta la comunità parrocchiale.

Abbiamo voluto, insieme alle suore, porre il quadro all'ingresso della scuola materna gestita proprio da quest'ultime, dove ogni giorno diventa un punto di riferimento importante, faro illuminante per tutte quelle famiglie che accompagnano i loro piccoli a scuola; una faro che potrà illuminare e rigenerare la fede per molti. Tutto ciò ci porterà a riflettere sul senso della testimonianza, della solidarietà e dell'attenzione verso i più piccoli e i più bisognosi. Riflettendo sulla persona e le opere di madre Antonia Maria Verna abbiamo potuto scorgere le parole della prima lettera di Pietro che dice: *"ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto"* (1Pt 3, 15). La sua vita è il riflesso autentico di quanto Pietro dice e raccomanda nella sua lettera, ma ancor di più, è quella goccia di rugiada, donata da Dio, che posandosi sul nostro cuore durante la nostra notte oscura, irriga la speranza persa e soffocata dalla confusione che abita questo mondo. Sarà un anno particolare che ci vede anzitutto impegnati a riscoprire i diversi testimoni del nostro tempo, e Madre Antonia Maria Verna sarà la guida in questa



riflessione, e in particolare vivremo momenti forti di comunione con la comunità delle religiose presenti nella nostra comunità. Una comunità molto presente e attenta anche alle diverse esigenze della Parrocchia, un sostegno morale e spirituale a tante donne, mogli, madri e ragazzine che si

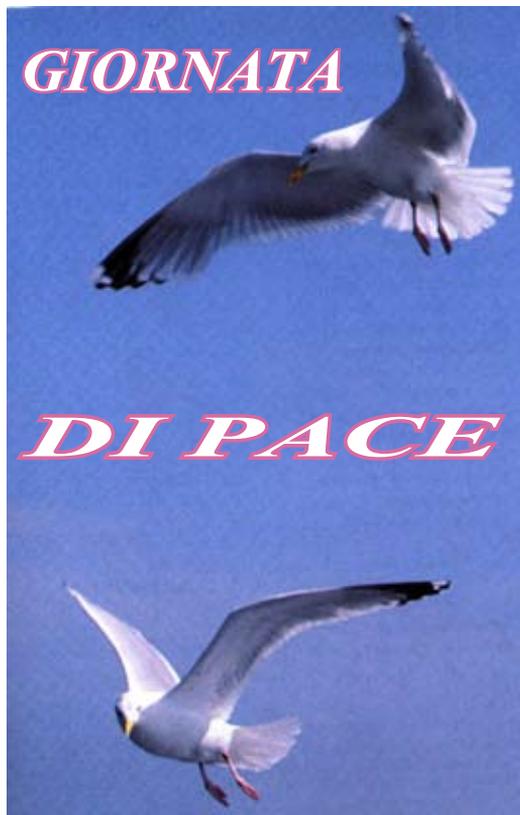
preparano a crescere; sono per noi una risorsa, una ricchezza, ma sinceramente sono la carezza materna di Dio per tutti e per ciascuno.

Don Leonardo Pinnelli

Collaboratore parrocchiale

San Francesco d'Assisi - Andria

ISOLA CAPO RIZZUTO



Una splendida mattina del 24 febbraio, illuminata da un raggio di sole e dalla fede che ci conduce a Squillace. Noi del gruppo Verniano di Isola Capo Rizzuto abbiamo raggiunto il gruppo delle famiglie guidato da Padre Piero. Un'esperienza a dir poco unica, che ti illumina la vita, che ti arricchisce e ti fa crescere.

Tanta gente nuova con un bagaglio di esperienze diverso dal tuo, per non parlare poi delle testimonianze religiose che ti fanno capire, ti fanno riflettere, ti fanno nascere numerosi interrogativi

e alla fine capisci che la fede non è mai troppa e che la tua non è mai abbastanza.

L'incontro ha avuto come tema il messaggio del Papa Benedetto XVI, che invita i fedeli a riscoprire la Misericordia di Dio, fonte di ogni bene, d'amore e di felicità, che ci ha nutrito con la sua infinita misericordia e infinita bontà.

Ma noi fedeli spesso non riusciamo ad accettare la realtà che abbiamo di fronte. Non riusciamo a tendere la mano a chi ci chiede la carità, a dissetare chi ha sete, a rinunciare a quello che abbiamo da dare agli altri, a sposare come S. Francesco la povertà.

Dobbiamo avere fede perché essa ci possa condurre a quella sorgente d'acqua che non ci disseterà mai, perché non c'è abbastanza acqua che possa dissetarti dalla fede in Dio. Noi fedeli siamo come gli uccellini che volano alla ricerca del loro nido e quando lo trovano non lo abbandonano più e lo difendono anche con la vita. La mia esperienza mi porta a dirvi che è meraviglioso nutrirsi di Dio. Vivere della sua Parola, non c'è cosa più bella nella nostra vita mondana che seguire il sentiero della fede. Soprattutto i giovani dovrebbero riscoprire Dio, viverlo e vivere la loro vita seguendo il messaggio che Dio ci ha lasciato. Invito tutti a questa esperienza con Dio, ad essere consapevoli che la vita è più bella con Dio, che i fiori sono più profumati con Dio, che noi siamo vuoti senza di Lui, senza il suo amore e la sua fede che guarisce tutte le ferite. Prima eri un fiume prosciugato, con Lui sei una cascata.

Il messaggio di Dio è vivere la nostra vita insieme con Lui che ci accompagna nel nostro percorso in silenzio, ma soccorrendoci e aiutandoci in ogni momento.

Tu non sei mai solo e quando non vedi le sue orme vicino alle tue, ti sta portando in braccio. Ringrazio Madre Antonia Maria Verna per

l'esempio di virtù che ci dà a noi tutti, per aver lottato e sacrificato la sua vita all'insegna della fede in Dio.



Sono Giovanna Gatto di anni 32 e sono al secondo parto. Vivo in Collepasso, un piccolo paese del Salento – Lecce.

Il 13 agosto 2007, durante la visita programmata detta " morfologica", furono riscontrate al feto due macchioline nere nei reni. La dottoressa mi disse che dovevo essere controllata da un apposito centro fornito di macchinario adatto per verificare di cosa si trattasse. Io e mio marito iniziammo a preoccuparci anche perché, fra le varie ipotesi fatte dalla dottoressa, ci poteva essere anche una sindrome di Down, la quale ci verrà poi esclusa quasi del tutto, nei successivi ed innumerevoli visite.

Dopo un primo controllo presso una struttura pubblica, le cose non erano ancora chiare; allora ricorremmo ad una clinica privata. Il 17 settembre eseguiamo l'ecografia presso questo centro. La diagnosi fu chiara: pielectasia renale bilaterale di grado 1 a sinistra e grado 2 destra. Ureterectasia bilaterale grado 1. (Vedi certificato medico)

Io e mio marito non capimmo bene la patologia e così il dottore attraverso un disegno, e con parole a noi comprensibili ci fece capire che il feto poteva avere due ostruzioni, non ben definite che non permettevano la fuoriuscita della pipì, e così questa ritornava nei reni, ed essendo altresì acida, c'era il rischio che i reni potessero essere danneggiati. I ripetuti controlli servirono a verificare il livello di

urina nei reni, poiché, ci spiegò il medico, se questa superava la soglia, i reni potevano rovinarsi. Di conseguenza non si doveva aspettare la fine dell'età gestazionale ma intervenire e far nascere subito il bambino, poiché era meglio farlo nascere prematuro piuttosto che con entrambi i reni danneggiati. Con mio marito ci sembrò tutto così assurdo, non pensavamo che ciò stesse succedendo proprio a noi. Dopo due giorni andammo ad un altro controllo, e così a seguire ogni 15 giorni. Il dottore ci consigliò alcuni centri specializzati come Roma, San Giovanni Rotondo o Bologna.

Subito ne parlammo con i rispettivi genitori (nonni del nascituro). Mia madre essendo molto cattolica, un giorno si confidò con la Superiora dell'asilo "Cristo Re", Sr. Anna Eletta Russo, dove frequenta la primogenita, chiedendole di rivolgere una preghiera per il bambino o bambina che avevo in grembo. Ella ci rassicurò che lo avrebbe fatto e ci suggerì di rivolgerci anche noi a Madre Antonia Maria Verna la loro fondatrice e di aver fiducia. Ogni giorno la pregavo perché solo con la preghiera riuscivo a trovare quel conforto spirituale e fisico di cui tanto avevo bisogno.

Il 25 ottobre 2007, la superiora, per tale scopo, radunò insieme i genitori e gli alunni della scuola, anticipando così l' inizio dell'anno di preghiera dedicato a Madre Antonia Maria. Dopo vari controlli intorno al settimo - ottavo mese di gravidanza le cose incominciarono a migliorare. Il livello di pipì nei reni non stava quasi più aumentando, così il dottore esclude una nascita prematura. In contemporanea mi rivolsi al pediatra di fiducia. Questo mi disse che ormai si trattava di una questione patologica, dalle ecografie si vedeva che i reni erano danneggiati e di conseguenza, una volta fatto nascere il bambino, lo si doveva trasferire a Roma poiché, per sua esperienza personale, casi con pielectasia inferiore alla mia si erano rivelati gravi, mentre altri con

pielectasia superiore si erano risolti poi alla nascita. Mi consigliò di partorire alla 38° settimana e cioè quando tutti gli organi del bambino si fossero formati. Mi suggerì un cesareo poiché ,in parole povere, il rene del mio bambino era come un palloncino pieno d'acqua, e con parto spontaneo nella forza di spingere " sarebbe potuto scoppiare. Dopo la nascita , secondo il medico, sarei dovuta andare a Roma per far operare il neonato e eliminare quella ostruzione che non permetteva alla pipì del bambino di fare il suo percorso naturale .

Ricordo ancora il giorno fissato per il cesareo. Il mio pediatra si sedette sul letto dell'ospedale vicino a me. Mio marito era contrario al parto cesareo ed al fatto di farlo nascere con due settimane di anticipo, ed il dottore gli disse che in questi casi bastava anche un solo giorno per far precipitare le cose, essendo il feto ormai grande. Ricordo le sue parole. In modo semplice e chiaro, ci chiese se ce la sentivamo di aspettare: se le cose fossero peggiorate il rimorso sarebbe stato troppo grande per rischiare. Così decidemmo di intervenire.

Feci la Spinale per poter assistere al parto, ma dopo le due punture alla schiena: ero troppo tesa e così scelsi l'anestesia totale. Prima di addormentarmi all'ostetrica, che mi teneva la mano, chiesi di fare il segno della croce appena il bambino fosse venuto alla luce. Piangendo le dissi :” Per favore fate il se-

gno della croce al mio bambino perché lui non sta bene" e lei , piangendo, mi promise che lo avrebbe fatto lei stessa. L'ultimo mio momento lucido prima dell'anestesia fu per Madre Antonia Maria Verna a cui affidai il mio piccolino.

Il bambino nacque. Fu subito ricoverato in pediatria per un controllo renale. Quando mi svegliai non chiesi nè il sesso nè come stava il bambino. Avevo paura, e mia madre mi disse che stava bene e che era un bel maschietto: Simone.

Ancora indolenzita non credevo a nulla solo guardavo quel piccolino che dormiva vicino a me. Poche ore dopo il pediatra mi si sedette vicino con in mano due fogli. Nel primo foglio c'era l'ecografia del rene di Simone fatta nella pancia completamente nero; nella seconda quella del rene fatto un volta nato, bianco. Il bambino stava bene: tutto si era risolto nel migliore dei modi.. Il medico mi disse: "Signora siete stati molto fortunati", ed io gli risposi che non era fortuna ma che Qualcuno Lassù aveva ascoltato le nostre preghiere.

Antonìa Maria Verna sarà sempre il nostro sostegno, una guida spirituale; a Lei rivolgiamo la nostra preghiera ed il nostro affetto. A Lei il nostro grazie per averci aiutati, sostenuti, in un momento così doloroso, dandoci una fede robusta ed una speranza certa.

I genitori

**"Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene" (Sl. 16,2)**

Sono tornati alla casa del Padre

LA MAMMA

di Sr. Letizia Tribuzio

IL FRATELLO GIUSEPPE POMPILIO

di Sr. Luisa Guerrieri

IL FRATELLO COSMA DAMIANO

di Sr. Cecilia Larocca

IL FRATELLO ORLANDO

di Sr. Maria Giannasca

IL FRATELLO ANTONIO

di Sr. Anna Ladiana

LA SORELLA RAFFAELLA

di Sr. Teresa D'Anna

LA SORELLA GIUSEPPINA

di Sr. Serafina Rabia

LA SORELLA ELENA

di Sr. Rita Chiarotti



SANTA MARIA SERVA DELLA PAROLA

...aiutaci a mettere Gesù al centro della nostra vita.

*Dacci una mano
perché sappiamo essergli fedeli fino in fondo.
Donaci la beatitudine di quei servi, che egli,
tornando nel cuore della notte,
troverà ancora svegli, e che,
dopo essersi cinte le vesti,
lui stesso farà mettere a tavola
e passerà a servire.*

*Fa' che il vangelo diventi la norma ispiratrice
di ogni nostra scelta quotidiana.*

*E metti, finalmente, le ali ai nostri piedi,
perché alla Parola possiamo rendere
il servizio missionario dell'annuncio.*

*Santa Maria, serva del mondo,
che subito dopo esserti dichiarata ancella di Dio
sei corsa a farti ancella di Elisabetta...
restituisci cadenze di gratuità al nostro servizio.*

*Tu che hai sperimentato le tribolazioni dei poveri,
aiutaci a mettere a loro disposizione la nostra vita.
Rendici consapevoli che, sotto le mentite spoglie
degli affaticati e degli oppressi, si nasconde il Re.
E perché possiamo essere pronti ad intuirne le necessità,
donaci occhi di tenerezza e di speranza.
Gli occhi che avesti tu, quel giorno.
A Cana di Galilea.*

Don Tonino Bello
(da "Maria donna dei nostri giorni" pag. 78-79)

**mensile - anno XXXVIII
N. 5 Maggio 2008**

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV